BIOGRAVIE
DI UN TERRITORIO

Per uno stradario con luoghi e personaggi di Montemurlo. . . oltre i propri confini

Pubblicazione realizzata dalla Fondazione CDSE con il contributo della Regione Toscana in occasione della Festa della Toscana 2014.

Coordinamento pubblicazione: Alessia Cecconi
Ricerca e redazione testi: Alessia Cecconi, Roberta Chiti, Luisa Ciardi
Progetto grafico: Baldassare Amodeo
Si ringraziano per la collaborazione: Sandro Quaranta, Stefano Trinca, Claudia Baroncelli e Giovanni Pestelli
Per le mappe: Stradario di Montemurlo, Geoplan srl, Conegliano (TV)
Fotografie: Archivio storico Fondazione CDSE, Archivio fotografico Comune di Montemurlo, Archivi privati eredi Banti e Meoni

Per saperne di più su luoghi e personaggi di Montemurlo:

A. Francisci, *Memorie di Montemurlo e Montale*, Tipografia Vittorio Finzi, Tunisi, 1889

I. Santoni, *Montemurlo. Traccia storico-geografica*, Grafiche Comunità Betania, Barberino del Mugello, 1989

U. Brunelleschi, *Da Montemurlo a Parigi. Memorie*, a cura di Giuliano Ercoli, Media edizioni, Prato, 1990

M. Visonà, *Ville e dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo*, Edam, Firenze, 1991

A. Bresci, *Montemurlo fra storia e memoria*, Edizioni Arnaud, Firenze, 1995

I. Santoni, *Montemurlo. Tabernacoli, luoghi di culto e tradizioni religiose*, Gramma, Perugia 1998

L. Ancilotti, *Aldo Bini: il duca di Montemurlo 1932-1959*, Geo, Empoli, 2014

F. Audisio, *I Drutskoj in Italia*, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, 2009

D. Colzi, *Don Paolino e la cittadella del Sacro Cuore*, Rindi, Montemurlo, 2009

M. Becherini, Rossella Foggi, *Arte a Montemurlo dal XIII al XIX secolo*, Gramma, Perugia, 2009

A. Menicacci, *Pagine della Resistenza nel pratese*, nuova edizione a cura di Alessia Cecconi, Pentalinea, Prato, 2012

L'eleganza nell'arte. Cristiano Banti pittore macchiaiolo a Montemurlo, a cura di Vincenzo Farinella, Editoscana, Empoli, 2014

F. Tassi, *La cappella gentilizia Badioli, tracce di Liberty a Montemurlo*, Prato, 2014

Per le immagini di cui non sia stato possibile reperire gli aventi diritto, saranno soddisfatti eventuali oneri derivanti dai diritti di riproduzione

La nostra Città, la nostra Regione: le attraversiamo distrattamente; la vita frenetica e l'abitudine, ma anche lo sguardo rivolto più spesso alla bellezza delle nostre colline, indeboliscono l'interesse per la vita delle persone che nei secoli hanno abitato il nostro territorio. Passeggiando per le nostre vie, frequentando i nostri spazi pubblici, Il Comune, la Biblioteca, ci siamo mai chiesti chi è il personaggio a cui sono stati intitolati?

Con la Festa della Toscana 2014, oltre a ricordare la ricorrenza dell'abolizione della pena di morte e il lungo cammino di ideali e di conquista di diritti, che rende la Toscana, e dunque anche Montemurlo, conosciuta e amata nel mondo, abbiamo voluto cogliere l'occasione per risvegliare in ogni cittadino la curiosità e l'amore per il proprio comune attraverso la pubblicazione delle "BiograVie di un territorio. Per uno stradario con luoghi e personaggi di Montemurlo… oltre i propri confini", uno stradario ragionato che permetterà di connettere la storia e la cultura locale a quella nazionale o internazionale.

Il mio augurio è che la passeggiata nella memoria, ci renda più consapevoli delle nostre radici e più fiduciosi nel nostro futuro.

Dott.ssa Antonella Baiano
Presidente del Consiglio del Comune di Montemurlo

Angiolo Menicacci

Angiolo Menicacci, nato nel 1899 nel villaggio-fabbrica de La Briglia (Vaiano), durante la **Resistenza** lavorò per la costituzione della prima formazione partigiana con campo base ai Faggi di Iavello, diventando segretario del Partito Comunista della zona di Prato e membro del CLN pratese.
Consigliere comunale di Prato dal 1946 al 1951, nel 1951 Menicacci fu poi eletto **Sindaco di Montemurlo**, carica che ricoprì per vent'anni.
Nel corso delle sue quattro legislature Montemurlo visse un momento di particolare trasformazione demografica ed economica, dovuto anche all'inclusione del Comune, nel 1959, nell'elenco delle zone depresse, provvedimento che comportò l'esenzione fiscale per i nuovi insediamenti produttivi.
Nel 1968 Menicacci risolse il problema della carenza di approvvigionamento idrico del Comune con la costruzione di un bacino imbrifero sul torrente Bagnolo, e la realizzazione in località Montachello di un laghetto in grado di alimentare continuamente l'acquedotto e di creare una riserva per i mesi estivi.
Nel corso dell'ultimo mandato Menicacci si dedicò alla realizzazione del campo sportivo (agibile dal 1965) e di un nuovo edificio per le scuole elementari nel capoluogo (ultimato nel 1967), all'istituzione della scuola media autonoma (e relativa costruzione dell'edificio) e di una Biblioteca comunale.
Nel 1970, a settantuno anni, Menicacci terminò il suo quarto mandato, e tornò a lavorare come operaio a La Briglia, dove morì il 23 agosto 1979.
Il 20 marzo 2004 il Comune di Montemurlo ha intitolato ad Angiolo Menicacci la Sala Consiliare.

Cristiano Banti

Figura importantissima nella **pittura italiana** ottocentesca, Banti (1824-1904) frequenta in giovane età l'Istituto d'Arte di Siena, ricevendo una prima educazione neoclassica. Nel 1854 si stabilisce a Firenze, dove inizia a frequentare il Caffè Michelangelo e gli artisti che stavano elaborando il linguaggio **macchiaiolo**: alla fine degli anni Cinquanta la sua attività si concentra in una serie di opere di argomento storico e romantico in un crescendo di adesione alla macchia.
Nel 1857 partecipa alla Promotrice fiorentina con il grande dipinto *Galileo Galilei davanti al Tribunale dell'Inquisizione*, che gli vale la medaglia d'argento.
Negli stessi anni si sposa, e la marchesa Vettori, sua protettrice per tutta la vita, gli offre la **Villa del Barone** di Montemurlo, luogo amato da Banti e dai pittori macchiaioli che spesso verranno qui ospitati: proprio nella campagna montemurlese tali artisti inizieranno a dipingere "en plein air". I dipinti di Banti prediligono soggetti di vita contadina, animati per lo più da figure femminili, usando una tecnica pittorica molto raffinata.
Nei decenni successivi dipinge con gli amici Telemaco Signorini, Odoardo Borrani, Vincenzo Cabianca e Giovanni Boldini, ma, non costretto dalla necessità grazie all'eredità della marchesa Vettori, espone pochissimo, dipingendo per sé e la famiglia. Nel 1884 è nominato professore all'Accademia di Firenze e membro della Commissione riordinatrice degli Uffizi. Muore ottantenne nella villa del Barone.

Umberto Brunelleschi

Pittore, illustratore, scenografo, costumista, Brunelleschi nasce a Montemurlo nel 1879 e muore a Parigi nel 1949. Studia all'Accademia di Belle Arti di Firenze e alla Scuola libera del nudo conosce Ardengo Soffici, con cui parte alla volta di **Parigi** appena ventenne.
Dal 1912 inizia a farsi conoscere come **scenografo** nei più importanti teatri di Parigi, guadagnando sempre di più una posizione di rilievo nell'ambiente artistico parigino. Brunelleschi diventa amico di Modigliani, Soutine, Picasso, Van Dongen, Derain. Il suo lussuoso studio viene frequentato, tra gli altri, da Boldini, D'Annunzio, Ida Rubinstein.
Partecipa alla Prima Guerra Mondiale, finita la quale si stabilisce definitivamente a Parigi, continuando a occuparsi di allestimenti scenici e di illustrazioni per riviste, come *Vogue*. Nel 1929 riceve la Legion d'Onore per meriti artistici; dal 1914 al 1938 espone ininterrottamente sue opere alle Biennali di Venezia.
Nonostante la sua carriera si sviluppi principalmente in Francia, della sua infanzia a Montemurlo restano tracce significative nelle sue memorie: *la casa, il gelso, la gora, la Villa del Barone, la grande quercia, i cipressi, e il Bagnolo che scorreva malinconicamente al di là della strada erano un mondo per me…*

Bartolomeo Della Fonte

Nato a Firenze nel 1446, nelle epistole ricorda i tempi in cui, per sfuggire ai disagi dovuti alle ristrettezze economiche della famiglia, soleva trovar conforto nello studio e nella poesia. Avvicinatosi alla **corte di Lorenzo il Magnifico**, il Della Fonte si dedica alla produzione di opere filologiche, **scritti originali in prosa e poesia**, traduzioni, epistolografia e trascrizioni di manoscritti; diventa esperto di codici e collezionista di libri e manoscritti.
Nel 1481 inizia a insegnare allo Studio Fiorentino. Risale a questi anni la polemica con l'altro importante umanista fiorentino, Agnolo Poliziano: per sfuggire alla campagna denigratoria, Bartolomeo si reca a Roma, dove ottiene la cattedra di eloquenza all'università e viene tenuto in grande considerazione dal papa Sisto IV. Nel 1489 viene invitato in Ungheria, alla corte di Matteo Corvino, con il compito di catalogare la grande biblioteca reale.
Il 2 marzo 1492, grazie al vescovo Pandolfini, Della Fonte diventa **pievano di Montemurlo**: qui si occupa di studi religiosi, opponendosi a Savonarola, e della riorganizzazione delle chiese e oratori dispersi nelle piccole frazioni per riaccorparle alla Pieve. Nel 1501 fonda una scuola di lettura e scrittura a Montemurlo, sovvenzionata anche dal comune. Il Della Fonte muore a Montemurlo nell'ottobre 1513, lasciando erede della sua ricca biblioteca Francesco Pandolfini. Per suo desiderio viene sepolto nella pieve di Montemurlo.

Aldo Bini

Aldo Bini, **ciclista**, nasce a Montemurlo, precisamente a Bagnolo, da famiglia contadina, il 30 luglio 1915.
A 16 anni inizia la sua carriera sulle due ruote, classificandosi al sesto posto nella "targa Dei" a Pistoia.
Nel 1932 corre nella categoria allievi, inanellando una serie di venti vittorie, che gli faranno guadagnare quello stesso anno il titolo di **campione Toscano**.
È al 1933, quando Bini passa nella categoria dilettanti, che si fa risalire la storica rivalità con Gino Bartali: questo periodo sportivo è stato forse il migliore dal punto di vista dei risultati per Aldo Bini, che molte volte era riuscito a battere il rivale.
Nel '34, dopo una sfortunata caduta ai mondiali di Lipsia, colleziona una nuova serie di vittorie e guadagna il soprannome di **"duca di Montemurlo"**, forse anche per il suo bell'aspetto.
Si classifica poi quarto ai mondiali del '35 e nel '36 indossa per cinque giorni consecutivi la maglia rosa al Giro d'Italia. Corre fino al 1954. Se si volesse stilare una classifica dei corridori più significativi e vincenti del cosiddetto "ciclismo eroico", troveremmo certamente tre toscani nei primi quattro posti: Fausto Coppi è il primo, secondo Gino Bartali, terzo Fiorenzo Magni, quarto Aldo Bini. Aldo muore a Prato il 16 giugno 1993.

5 luglio 1945

La piccola piazza sita nella zona della Bicchieraia ricorda **alcuni giovani di Montemurlo che morirono** per lo per lo scoppio di una bomba a mano rimasta inesplosa sull'argine del torrente **Agna**.
Anche dopo la fine della guerra gli effetti del conflitto continuarono a mettere in pericolo la popolazione: è quanto avvenne il 5 luglio 1945, mentre dei bambini di Montemurlo stavano facendo il bagno nell'Agna. Una **mina antiuomo**, lasciata dai tedeschi in ritirata, scoppiò, facendo morire in un colpo Renato Nieri (17 anni), i due fratelli Giuseppe e Paolo Nieri (8 e 5 anni), Giuseppe Signori (7 anni).
Racconta un testimone dell'epoca: *D'estate noi ragazzi andavamo a fare il bagno nel fiume, quel pomeriggio di luglio eravamo una ventina di ragazzi. All'improvviso si sentì uno scoppio: uno di noi aveva raccolto una mina antiuomo trovata vicino al fiume e per giocare aveva tentato di smontarla. Il suo corpo investito da una mina fece da scudo agli altri. Chi era nell'acqua si salvò, chi stava seduto sul muro della pescaia fu colpito dalle schegge. Quando accorsi per vedere cosa fosse successo vidi l'acqua del fiume color sangue* (testimonianza di Dino Giagnoni, citata in A. Bresci, *Montemurlo tra storia e memoria*).
Nel 2012 il Comune di Montemurlo ha posto una targa a ricordo di questa terribile tragedia.

Mons. Paolino Contardi

Mons. Paolino Contardi, nato nel 1881, inizia la sua attività pastorale a Montemurlo nel 1914 e si conclude con la sua morte nel 1959.
Don Contardi, che aveva ottime doti di **oratore**, cominciò con il rinnovare alcune feste liturgiche, creò una Società corale di cui fu egli stesso direttore, e prese parte anche alla vita politica.
Viene ricordato, oltre che per la sua **opera pastorale**, per le numerose opere concrete: nel 1922 diede inizio ai lavori per trasformare in asilo l'ex oratorio della Compagnia dell'Assunta, alla Pieve della Rocca, istituì una scuola di lavoro per le fanciulle, e aprì le **scuole** elementari affidate alle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante; nel 1927 creò un orfanotrofio per bambine; nello stesso anno contribuì anche alla fondazione della Misericordia di Montemurlo.
Per facilitare l'accesso dei cittadini alle celebrazioni religiose, tenute presso la Pieve in collina, si impegnò per realizzare la **nuova chiesa del Sacro Cuore**, vicina alla parte più urbanizzata del paese, che venne iniziata nel 1938, inaugurata nel 1944 e consacrata solennemente nel 1947; la costruzione della Chiesa fu poi seguita da quella del campanile, della canonica e della casa dei ragazzi e si completò così la "Cittadella del Sacro Cuore".

Iole Badioli

I Badioli furono una casata di rilievo nel contesto socio-culturale di Montemurlo. Nel corso dell'Ottocento si imparentarono con l'antica famiglia pistoiese dei Gherardi, che nel 1818 era venuta in **possesso della Rocca di Montemurlo** e di numerose proprietà nella zona.
Iole Gherardi Badioli, nata nel 1844, fu l'ultima erede della casata e una grande **benefattrice** per la comunità locale. Al momento della morte, avvenuta nel 1938, lasciò le sue notevoli proprietà alla Pieve di Montemurlo, che utilizzò il ricavato della loro vendita per fare fronte alle spese di costruzione della nuova Chiesa del Sacro Cuore e della Scuola adiacente, che le fu intitolata. Iole lasciò inoltre il prezioso archivio della famiglia (con documenti che vanno dal 1480 al 1890) alla Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, oggi conservato all'Archivio di Stato di Pistoia nel Fondo Gherardi-Badioli.
La **Cappella Gentilizia Badioli**, una delle rare tracce di Liberty nel territorio pratese, situata presso il Cimitero della Rocca di Montemurlo, ospita le sepolture dei membri della famiglia fino alla signora Iole e di una suora dell'Istituto Ancelle del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante, l'Ente Benefico che fu designato dall'ultima erede a provvedere alla buona conservazione della cappella e attualmente concessionario del bene.

Raffaello Scarpettini

Nato a Castiglioni in Val di Pesa, sacerdote, pievano di Usella e di Montemurlo, fu Accademico nei georgofili dal 1818, anno in cui lesse una *Dissertazione di un nuovo modello di alveari da poco tempo introdotto in Toscana*, e dove è anche ricordato per essere **"in cose d'agricultura peritissimo".**

Nel 1830 risulta tra i promotori più attivi e tra i **fondatori della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato**, di cui sarà segretario fino al 1832.

Nel 1831 è citato nel "Giornale agrario toscano" per un suo parere riguardo alla pianta parassita che stava attaccando i vitigni in quel periodo. Muore nel 1832, compianto "da tutti gli amatori dell'arte agraria".

Quando, il 25 gennaio 1821, diventa **parroco della pieve di Montemurlo**, per l'occasione gli viene dedicato "Corona di poetici componimenti offerti al molto reverendo signore Raffaello Scarpettini", da cui è tratto questo sonetto:

Un dì saggio Cultor sul Tosco suolo
Piantò di Valdipesa Arbor novello
Che sì rapido surse, onde il più bello
Presto divenne del frondoso stuolo.

Con dolci, e varie note l'Usignolo
Là chiamò su i bei rami ogni altro augello
E fin spiegar, per ricovrarsi in quello
Lo Sparvier, la Colomba insieme il volo.

Or l'istesso Cultor, quest'Arbor volle
Per crescer più di lui gli eccelsi pregi
Qua trapiantar su d'un ameno colle.

Raffael, quel Cultor, che cura tanta
Del grand'Arbor si prende è il Re de' Regi
Il Colle è Montemurlo, e Tu la Pianta.

Filippo Strozzi

Nato a Firenze nel 1489, fu il carismatico e **potente fuoriuscita repubblicano** a capo della battaglia di Montemurlo del 1537, insieme al figlio Piero e a Baccio Valori, proprietario della Villa del Barone.

Ricchissimo banchiere, animatore della politica e della cultura fiorentina, Filippo e la sua famiglia decisero di autoesiliarsi dalla città con l'avvento al potere del feroce Alessandro de' Medici; quando quest'ultimo fu ucciso, Filippo organizzò ben presto un esercito per riprendere Firenze contro la fazione medicea capitanata dal giovane Cosimo. Tra il luglio e l'agosto del 1537 si svolse la celebre **"Battaglia di Montemurlo"**: mentre i fuoriusciti erano asserragliati nella Rocca con i Cancellieri di Pistoia, attendendo invano l'arrivo di rinforzi da Bologna e da Roma, Cosimo e i suoi agirono in contropiede battendo in velocità il nemico. Con l'appoggio decisivo degli spagnoli, i capitani medicei furono alla testa di migliaia di fanti scelti, ben addestrati e ben pagati. Acquartierati a Prato, all'alba del 1 agosto 1537 marciarono su Montemurlo, sbaragliando le prime forze raccolte al Parugiano e puntando alla Rocca. Filippo Strozzi **sarà catturato** insieme a Baccio Valori e portato incatenato con un triste corteo a Firenze, al cospetto di Cosimo, il 2 agosto.

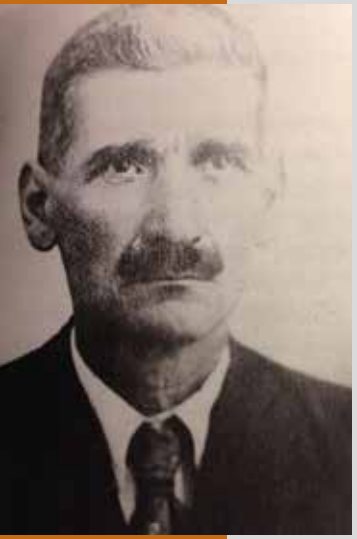
Morì probabilmente suicida nel 1538 nella Fortezza da Basso.

Tamare Meucci

Tamare Meucci era un **giovane contadino** della fattoria di Popolesco che nel settembre del 1944, appena diciannovenne, fu barbaramente ucciso dai tedeschi.
Pochi giorni prima della Liberazione Tamare era partito da casa per andare nel bosco a controllare il bestiame nascosto. Probabilmente in prossimità delle Cavallaie fu sorpreso dai tedeschi in ritirata, **catturato e impiccato**:
Mio padre incontrò Tamare che andava a controllare le sue bestie nel bosco. – Non andare, gli disse, non andare, è troppo rischioso. Era pericoloso perché se i tedeschi ti trovavano nel bosco ti scambiavano per partigiano e ti ammazzavano. Ma lui decise di andare e non si rivide più. Tutti si misero a cercarlo nel bosco, finché una sera trovarono le bestie, ma non lui (testimonianza di Umberto Santini, citata in A. Bresci, *Montemurlo tra storia e memoria*).
Tamare fu ritrovato solo il 26 settembre, impiccato insieme a un ragazzo russo: *Erano in due attaccati alla stessa corda, lui e un russo, appesi ad un ramo di faggio. Ricordo che per appenderli li avevano fatti salire sui sassi usati per i 'termini'. Il ramo però non era tanto grosso e con il peso del corpo avevano fatto delle fosse in terra con i piedi. Sul tronco dell'albero si vedevano i segni delle scarpe, dove avevano picchiato con i piedi, in agonia* (testimonianza di Primo Marchettini, citata in A. Bresci, *Montemurlo tra storia e memoria*).

Fratelli Buricchi

Bogardo Buricchi, nato nel 1920, era un **giovane partigiano** di Carmignano che restò ucciso l'11 giugno 1944 col fratello Alighiero (e gli altri componenti della sua squadra) nel sabotaggio di un treno carico di esplosivo alla stazione ferroviaria di Carmignano. A lui e alle altre vittime del sabotaggio è stata conferita la medaglia d'argento al valor militare per l'attività partigiana.
Il nome di "Bogardo Buricchi" verrà dato alla **formazione partigiana** pratese ricostituita nel giugno 1944 sui **Faggi di Javello** (nella foto), dove confluiranno anche alcuni giovani di Montemurlo. Per tutto il 1944 i collegamenti tra i partigiani e gli abitati di Tobbiana, Cicignano, Migliana, Schignano furono continui, anche per l'approvvigionamento di vettovaglie.
Alcune case coloniche divennero punti di riferimento vitali per la formazione, come Cicignano (dove c'era una radio per ascoltare Radio Londra) e Albiano: la casa del 'Nebbia', proprietario della bottega di generi alimentari del paese, fu un vero e proprio punto di raccordo con la formazione Buricchi, che per un periodo aveva istituito una sede del comando nelle vecchie scuole.



Gino Gelli

Il circolo Gino Gelli è intitolato a un **cittadino montemurlese** morto tragicamente il 9 marzo 1944 mentre veniva **deportato** verso i lager nazisti.
Gino era un operaio di Bagnolo che lavorava al lanificio Pecci: venne catturato il giorno dei rastrellamenti a seguito degli scioperi del marzo 1944. Aveva quattro figli e non era più giovanissimo (era nato nel 1889): durante la Prima guerra mondiale era stato internato nel campo di concentramento di Mauthausen.
Nonostante il tenente Melani, un fascista di Narnali, avesse rassicurato subito la moglie di Gino sulle sorti del marito, Gelli fu rinchiuso insieme agli altri deportati nei treni-carri bestiame che trasportavano i prigionieri nei campi di concentramento.
Il giorno **9 marzo 1944** il treno dei deportati sostò alla stazione di Monzuno-Vado: dai finestrini sbarrati e sigillati col filo spinato Gino Gelli probabilmente si sporse troppo per vedere cosa stava succedendo: fu colpito a morte da un tedesco, forse infastidito da qualche sguardo insistente o forse senza motivo.

Erasmo Meoni

Erasmo Meoni, **nato a Montemurlo** nel 1898, morì nel sottocampo di concentramento di Gusen, in Austria.
Fu catturato l'8 marzo 1944 dai militi del Maresciallo Giuseppe Vivo alla rifinizione Campolmi, a causa della partecipazione allo sciopero dei giorni precedenti. I familiari, informati da un impiegato dell'azienda, nel tentativo di farlo rilasciare, si recarono dal Podestà, che negò loro il rilascio di un attestato di appartenenza al fascio, ben conoscendo che il Meoni mai era stato fascista; quindi si misero in contatto con un tenente della milizia e si recarono a Firenze, dove purtroppo non trovarono più nessuno.
Non si ebbero notizie finché alcuni superstiti dei lager non riferirono del ritorno a La Spezia di un certo Natali, nativo di Montemurlo, che aveva trascorso il periodo della deportazione insieme a Meoni. I familiari rintracciarono allora il Natali e seppero che il loro congiunto era **deceduto in uno dei campi di Gusen, vicino a Mauthausen**, tristemente noti per le dure condizioni di prigionia e di lavoro, presumibilmente prima del 5 dicembre 1944. Le cause di morte risultano sconosciute.

Giosuè Carducci

Il famoso **poeta** e premio Nobel Giosuè Carducci (1835-1907), comandato dal Ministero per l'Istruzione per l'ispezione ai licei della Toscana, nel giugno del 1877 fece una breve **visita** alla principessa russa Mania Druzkaja presso la **villa di Galceto** sulla via Montalese (nella foto). All'amata Lidia (ovvero Carolina Piva, moglie di un ex generale garibaldino) scrive:

A Prato fui per passare una mezza giornata nella villa di Galceto bellissima, dove passa tutto l'anno un Zucchelli di Bologna, già cantante, poi officiale nell'esercito e da dieci anni marito d'una principessa russa. In una villa come quella, proprio classica, del gran gusto signorile del Cinquecento, con tutti i comodi moderni, con tutto quel che chiamate comfortable, in una posizione come quella, con quel cielo, con quel piano, con quei colli, con quella pineta, con quella vigna, scommetto quasi che diventerei buono e bravo anch'io. È una principessa russa che veniva alle mie lezioni a Bologna, ma ella in villa non c'era giovedì.

Dante Alighieri

Il grande poeta fiorentino (1265-1321) nella sua opera più importante, la *Divina Commedia*, ricorda anche Montemurlo. Nel **XVI canto del Paradiso** lo cita come un antico possedimento dei Conti Guidi, e ricollega gli esili di molte famiglie fiorentine alle lotte tra Guelfi e Ghibellini, naturalmente dal suo punto di vista, appartenendo egli ai Ghibellini e quindi essendo ostile al Papa:

Sariasi Montemurlo ancor dei Conti,
sariasi i Cerchi nel Pivier d'Acone,
e forse in Val di Grieve i Buondelmonti.

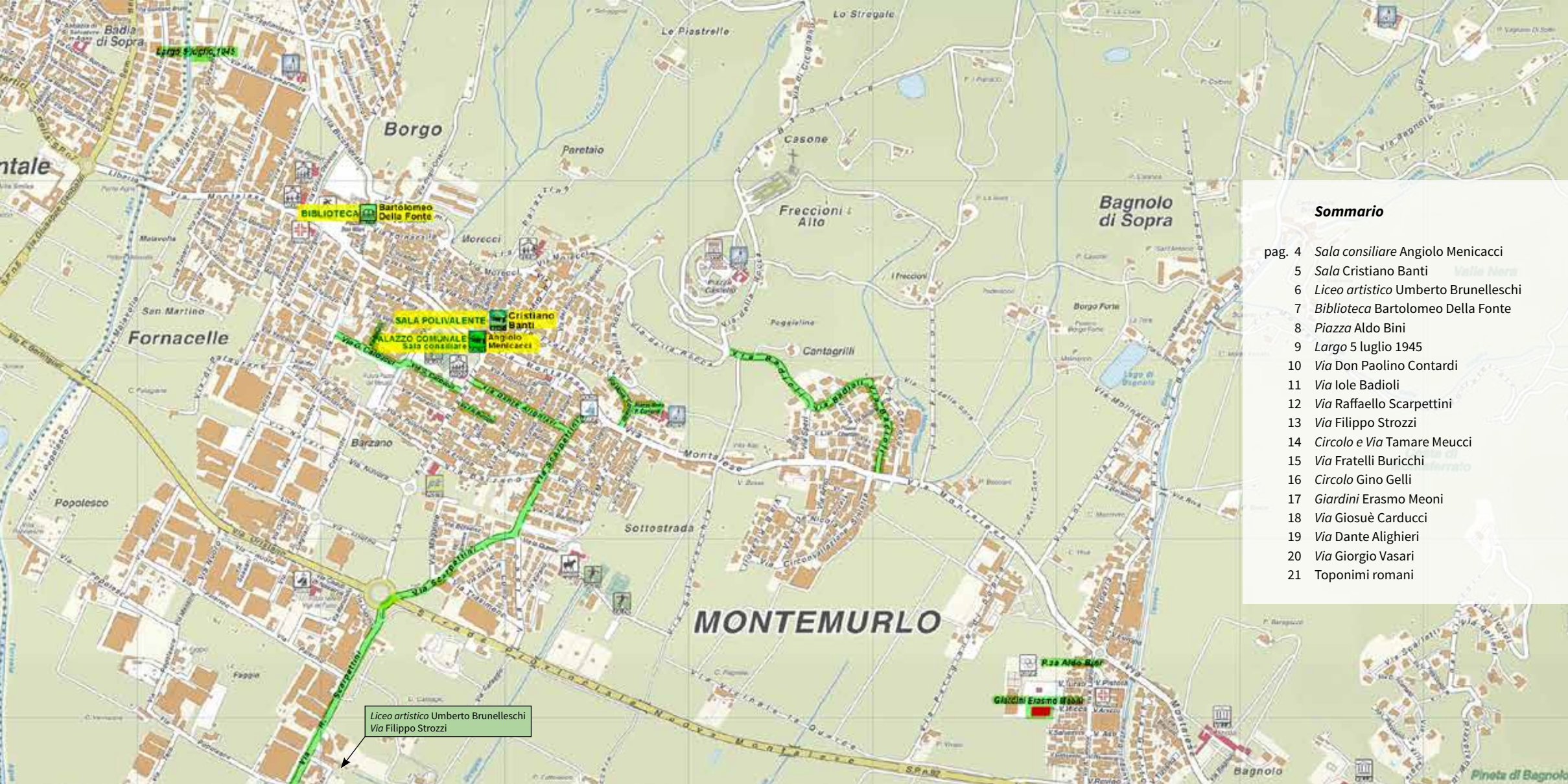
Fino al 1230 il **castello di Montemurlo** appartenne, con alterne vicende dovute alle guerre tra Pistoiesi e Fiorentini, ai Conti Guidi; nel 1228 la Repubblica Fiorentina li aveva aiutati a difendere i loro possedimenti, in cui figuravano anche Parugiano e altre torri minori, dai Pistoiesi, possessori del castello di Montale. La pace che seguì alla sconfitta dei Pistoiesi, i cui capi erano schierati dalla parte dei Guelfi, vide l'acquisto da parte di Firenze del Castello che i Pistoiesi avevano fabbricato sulle mura di Pistoia. I Conti Guidi, rendendosi conto che il loro potere era notevolmente scemato, e che le contese su Pistoia avevano acuito gli odi tra Guelfi e Ghibellini, temendo di rimanere vittime di altri eventi infausti, si trovarono obbligati a vendere alla Repubblica Fiorentina i castelli di Montemurlo e Montegnosco per cinquemila libbre di fiorini piccoli, pari a circa settemila lire.

Giorgio Vasari

Pittore, **architetto**, **scrittore**, Vasari nacque a Arezzo nel 1511 e morì nel 1574 dopo una carriera intensissima, gran parte spesa a servizio dei Medici. Tra le imprese più importanti realizzate da Vasari su commissione di Cosimo I si ricordano la trasformazione in reggia di Palazzo Vecchio, la costruzione degli Uffizi e il celebre corridoio che collega Palazzo Vecchio con Palazzo Pitti e che da lui prende il nome.
Nella decorazione ad affresco all'interno di Palazzo Vecchio (nella foto) Vasari ha rappresentato anche la famosa **Battaglia di Montemurlo** del 1537, grazie alla quale il giovane Cosimo I de' Medici consolidò definitivamente il potere dando inizio a una dinastia e a un granducato che portò alla creazione della Toscana.
Scrive Vasari nei suoi *Ragionamenti* (1588) a proposito di questo affresco realizzato a metà Cinquecento:
Questa è la rotta di Montemurlo data ai fuorusciti fiorentini, i quali, preso il castello, ne vengono prigioni tutti a Firenze; e fingo che vengano legati avanti ai duca, che in quel tempo era giovanetto e l'ho ritratto al naturale, ritto ed armato all'antica; e sopra il capo gli ho fatto una Vittoria, che lo corona di lauro. Ho ritratto Baccio Valori, Filippo Strozzi ed Antonio Francesco delli Albizzi, ed altri che furon presi.

Toponimi di origine romana

I soldati di Lucio Cornelio Silla, Console e dittatore romano, giunsero a Fiesole, disperdendone gli abitanti, alcuni dei quali si insediarono tra l'Arno e il Mugnone, dando origine a Firenze; altri si spinsero verso la corona di monti che circonda Pistoia, fermandosi a Javello, la cui denominazione potrebbe derivare dalla parola Javeau, Javelle: la prima significa "isoletta" e la seconda "manipolo". Sotto Javello gli antichi coloni formarono una Torre e un Borghetto sopra un monte, che fu detto **Monte Merlo**, poi storpiato in Monte Murlo.
I primi abitatori di Montemurlo furono quindi o i ricchi Fiesolani costretti all'esilio o forse i capi della **colonia romana** condotta da Silla a Fiesole e quindi diventati Fiesolani; in ogni caso tracce del passaggio delle colonie romane, oltre che nelle vestigia archeologiche, si trovano ancora nei toponimi del nostro territorio: Fabio, Vaiano, Caiano, Ponzano, Tobbiano, Cicignano, Pantano, Palarciano, Palugiano. I Coloni romani usavano infatti aggiungere al nome del padrone della "villa" la desinenza "ano".



Sommario

pag. 4 *Sala consiliare* Angiolo Menicacci
5 *Sala* Cristiano Banti
6 *Liceo artistico* Umberto Brunelleschi
7 *Biblioteca* Bartolomeo Della Fonte
8 *Piazza* Aldo Bini
9 *Largo* 5 luglio 1945
10 *Via* Don Paolino Contardi
11 *Via* Iole Badioli
12 *Via* Raffaello Scarpettini
13 *Via* Filippo Strozzi
14 *Circolo e Via* Tamare Meucci
15 *Via* Fratelli Buricchi
16 *Circolo* Gino Gelli
17 *Giardini* Erasmo Meoni
18 *Via* Giosuè Carducci
19 *Via* Dante Alighieri
20 *Via* Giorgio Vasari
21 Toponimi romani